COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

2 Novembre

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 2021 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

Quelli col reddito di cittadinanza aiuteranno i ciechi

L'iniziativa «Mi leggi un libro?» della sezione locale dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti in collaborazione con l'amministrazione comunale coinvolgerà tre «percettori»

MICHELE FARINACCIO pag. VI

COMISO

Bellassai contro le nuove assunzioni «Mortificano le risorse interne»

VALENTINA MACI pag. IV

POLITICA

Le reazioni iblee alla bocciatura del disegno di legge denominato Zan

MICHELE FARINACCIO pag. VI



UNIVERSITÀ

Un convegno parallelo tra Catania e Ibla sulle grandi donne

L'iniziativa della facoltà di Lettere dedicata alle protagoniste del Novecento. Si apre domani al monastero dei Benedettini, giovedì a S. Teresa

ANGELA FALCONE pag. VII

L'omaggio ai Defunti sul sentiero del passato

La commemorazione. Riapre stamani l'antico tracciato che dai Salesiani porta al cimitero di Ragusa centro
Diverse cerimonie in programma stamani nei tre campisanti cittadini, navette gratuite tutta la giornata

Modica esalta la festa dei «morticini» e a Vittoria si rafforza l'antico legame con l'Ungheria



I fedeli rendono omaggio ai defunti. Già ieri numerose presenze all'interno dei cimiteri comunali. Riapre stamani, intanto, l'antico tracciato (nella foto) che dal quartiere dei Salesiani conduce al cimitero di Ragusa centro. Diverse cerimonie in programma stamani nei tre campisanti cittadini, navette gratuite tutta la giornata. A Modica, l'esaltazione della festa dei «morticini» con iniziative di solidarietà Lions. A Vittoria, il momento particolare è la deposizione della corona di fiori dinanzi alla cappella ungherese.

SERVIZI pag. III



Il personaggio. Angelo Marotta, 62 anni, ambulante con la passione del ballo, è in finale nel programma di Canale 5 «Salve a tutti, sono di Ragusa, in provincia di Vittoria»

NADIA D'AMATO pag. VII

COVID

Un'altra vittima è la numero 372 una chiaramontana non vaccinata

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. II

I TEST NEGLI HUB



L'Asp ricorda tamponi gratis solo ha chi ha già fatto due dosi

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. II

Comiso. Monsignor Paolo Urso alla festa della parrocchia: «Questi posti sono la casa dell'amore»

I cento anni dell'Annunziata e la lezione del vescovo emerito



«La parrocchia è la casa dell'amore». A dirlo è stato mons. Paolo Urso, vescovo emerito della diocesi di Ragusa, che domenica scorsa ha presieduto la celebrazione eucaristica, concelebrante l'arcidiacono parroco don Girolamo Alessi, presso la basilica dell'Annunziata in occasione dell'avvio del centenario della parrocchia autonoma. «La parrocchia è il luogo in cui si educa all'amore - ha specificato monsignor Urso -, all'amore verso Dio e quindi verso il prossimo». Il parroco ha ricordato quali le principali tappe giuridiche del percorso della chiesa.

ANTONELLO LAURETTA pag. V



ECONOMIA



Rincaro dei prezzi e l'inflazione che torna a bloccare la fase di ripartenza

MICHELE FARINACCIO pag. II

Comiso: «La parrocchia è la casa dell'amore»

L'anniversario. Una speciale omelia quella del vescovo emerito della diocesi di Ragusa, monsignor Paolo Urso in occasione dell'avvio dei festeggiamenti per i 100 anni dall'elevazione dell'Annunziata a realtà autonoma

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. «La parrocchia è la casa dell'amore». A dirlo è stato mons. Paolo Urso, vescovo emerito della diocesi di Ragusa, che domenica scorsa ha presieduto la celebrazione eucaristica, concelebrante l'arcidiacono parroco don Girolamo Alessi, presso la basilica dell'Annunziata in occasione dell'avvio del centenario della parrocchia autonoma. «La parrocchia è il luogo in cui si educa all'amore – ha specificato monsignor Urso -, all'amore verso Dio e quindi verso il prossimo».

Il vescovo emerito di Ragusa ha concluso la sua omelia invitando a una riflessione profonda e sincera. «Sono felicissimo di essere con voi in questo momento di festa e gioia, la ricorrenza dei cento anni della parrocchia automa – ha detto mons. Urso -, insieme agli aspetti culturali e storici, sia anche l'occasione di un rinnovato impegno a vivere una fede viva e feconda».

In precedenza, l'arcidiacono parroco Alessi, accogliendo e ringraziando per la sua presenza mons. Urso, ha ripercorso rapidamente la cronologia dei fatti giuridici della chiesa dell'Annunziata, una volta di San Nicola: "Nel 1645 la chiesa è stata elevata a Collegiata dall'arcivescovo di Siracusa mons. Francesco Elia Rossi, nel 1739 Papa Clemente XII la elevata a Insigne Collegiata, in seguito alla Transazione del 1814 la chiesa fu eretta parrocchia "Aeque Principaliter" con la Chiesa Madre con cui condivideva il parroco, accordo confermato con la sentenza del Regio Tribunale della Monarchia del 1816. Nel 1882 alla chiesa dell'Annunziata è stato riconosciuto il privilegio della cappa magna, il 28 ottobre 1922 l'arcivescovo di Siracusa mons. Carabelli eresse la chiesa a parrocchia autonoma insieme a quelle di S. Giuseppe e di S. Maria delle Grazie».

«Sono felicissimo di essere con voi in questo momento di festa e di gioia»

Il parroco Alessi ha ripercorso i fatti giuridici relativi alla chiesa



Comiso. L'attacco del segretario cittadino del Pd, Bellassai, sulle due nuove assunzioni annunciate

«Il Comune spreca soldi che non ha e modifica le risorse interne»

VALENTINA MACI

COMISO. Gigi Bellassai, segretario cittadino del Pd di Comiso interviene sulle assunzioni al Comune di Comiso: «Nonostante un rendiconto con 13 milioni di disavanzo -dichiara Bellassai-, con il rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti molto al di sopra della soglia di legge, il Comune di Comiso assume personale esterno, piuttosto che valorizzare le competenze delle risorse umane interne all'ente, ipotecando il futuro della città. Con una gestione delle risorse finanziarie, con entrate gonfiate all'inverosimile, un rendiconto in grave disavanzo e una gestione superficiale e funanbolica del personale, l'amministrazione comunale sta mettendo in ginocchio la città. Dalla programmazione del fabbisogno del personale per il triennio 2021-2023, il rapporto effettivo tra spesa del personale ed entrate correnti nette, risulta pari al 33,20%, mentre il valore soglia è del 27% come previsto dal D.L. 34 del 2019, quindi oltre 5 punti in più. Nonostante ciò, l'amministrazione Schembari decide di assumere due unità di personale di livello D1: il comandante dei Vigili Urbani e un avvocato per l'Ufficio legale, per un impegno finanziario di quasi 130 mila euro l'anno. Il Comune di Comiso - prosegue Bellassai- superando la soglia di ammissibilità prevista attraverso la stime delle entrate correnti relative agli ultimi tre rendiconti è stato definito dai Revisori del Conti come "non virtuoso", pertanto le nuove assunzioni sono effettuate attraverso le capacità assunzionali residue formatesi nei cinque anni precedenti il 2021".

"In sintesi, queste nuove assunzioni - continua Bellassai - ipotecano il futuro dell'Ente sulle politiche del personale per le quali a causa di questa nuova spesa non si riusciranno a valorizzare le risorse umane esistenti, conducendo altresì la città verso un nuovo default; avendo approvato un Bilancio di previsione 2021 con quasi 3 milioni di euro di entrate non realizzabili e un Rendiconto Consuntivo 2020 con 13 milioni di euro disavanzo che dovrà essere ripianato. Una situazione finanziaria e di cassa del Comune ormai fuori controllo -conclude Bellassai-, gestita con allegra superficialità da Giunta e maggioranza che tirano dritto con scelte incomprensibili e scellerate che guardano agli interessi particolari più che a quelli prioritari della comunità comisana e alle giovani generazioni».

L'Asp ribadisce tamponi gratis solo ha chi ha fatto entrambe le dosi

I drive-in continueranno ad essere gratuiti solo per chi ha fatto le due dosi di vaccino. A ribadirlo, nella giornata di ieri, è stata l'Azienda Sanitaria Provinciale che, sul sito istituzionale, ha spiegato che rimane in vigore l'ordinanza del Presidente della Regione, la numero 84 del 13 agosto, che prevede la possibilità di ricevere i test rapidi a titolo gratuito solo per coloro i quali hanno ultimato il ciclo di vaccinazione. Qualora nel momento della presentazione al drive-in non risulti completato il ciclo di vaccinazione, all'utente verrà addebitato un costo di 15 euro che dovrà essere pagato entro 30 giorni dal tampone effettuato. In questo modo anche la Regione Siciliana premia quanti aderiscono alla campagna vaccinale, mentre chi ha rifiutato il vaccino dovrà pagare il tampone rapido che, lo ricordiamo, ha una validità di 48 ore.

E a proposito di drive-in, poi, nella giornata di ieri l'Asp di Ragusa ha pubblicato il calendario delle postazioni aperte nel mese di novembre. A Ragusa sarà possibile effettuare i tamponi rapidi il martedì e venerdì, presso il Centro Direzionale Asi, dalle 15 alle 17; a Modica il mercoledì, in contrada Beneventano, dalle 16 alle 18; a Pozzallo il lunedì dalle 16 alle 18 presso il centro Direzionale Asi; a Scicli il giovedì, sempre dalle 16 alle 18, in contrada Zagarone; a Ispica il Martedì, dalle 16 alle 18, presso il centro di Protezione Civile. A Vittoria, il martedì dalle 15,30 alle 17,30 presso il Centro Fieristico e, infine, a Comiso il giovedì dalle 15,30 alle 17,30 presso il mercato ortofrutticolo.

C. R. L. R.

Covid: muore un'altra paziente non vaccinata

Il bollettino. Una donna di 67 anni, originaria di Chiaramonte Gulfi, è la vittima numero 374 da inizio pandemia
Scendono ancora i contagi in provincia, quattro Comuni sotto i 5 casi. Anche Comiso ha superato l'emergenza

In 109 sono in isolamento domiciliare, cinque in meno rispetto al giorno prima

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina, riporta di un decesso di persona positiva al virus – era da 12 giorni che non se ne registravano di nuovi-. Si tratta di una donna di Chiaramonte Gulfi, di 67 anni, non vaccinata, che si trovava ricoverata nel reparto di Malattie Infettive al Giovanni Paolo II di Ragusa. Sale quindi a 374 il numero di persone residenti in provincia e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda la curva dei contagi, invece, c'è ancora un calo dei positivi che, in provincia, sono adesso complessivamente 119 (ieri eranoo 122) e, di questi, 109 - cioè 5 in meno rispetto al giorno precedente-, si trovano in isolamento domiciliare, 2 sono alla Rsa Covid Giovan Battista Odierna di Ragusa e 8 ricoverati in ospedale.

Ecco nel dettaglio il numero dei positivi in isolamento domiciliare nei vari Comuni ragusani confrontato con quello del giorno precedente: Acate 1 (-), Chiaramonte Gulfi 4 (-), Comiso 8 (-2), Giarratana 5 (+1), Ispica 2 (-), Modica 7 (-), Monterosso 0 (-), Pozzallo 4 (-2), Ragusa 44 (-2), Santa Croce Camerina 5 (-), Scicli 0 (-), Vittoria 29 (-). La provincia di Ragusa, quindi, conserva 2 Comuni Covid-Free: Monterosso Almo e Scicli e, altri 4, sono sotto la soglia dei 5 contagi: Acate, Chiaramonte Gulfi, Ispica e Pozzallo. Da sottolineare anche il calo significativo e costante registrato nelle ultime settimane a Comiso (fino a poco tempo fa tra le realtà più critiche della provincia) che oggi si presenta con 8 positivi in isolamento domiciliare.

Rimane poi uguale a ieri, quindi di 8, il numero delle persone positive al virus ricoverate in ospedale. Di queste, 7 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa (e di questi uno non è residente in provincia), 5 sono ricoverati in Malattie Infettive e 2 in Astanteria Covid. Inoltre c'è sempre un ricoverato della provincia di Ragusa al San Marco di Catania. Infine, le persone residenti in provincia di Ragusa guarite dal Covid-19 dall'inizio della pandemia, salgono a 19.317 (cioè 34 in più rispetto al bollettino del giorno precedente).

Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 203.619 sono i molecolari, 36.357 i sierologici, 476.668 i rapidi, per un totale di 716.644 test complessivi.

GUARITI. Sono saliti a 19.137, con un incremento di 34 rispetto alla rilevazione precedente. 716.644 test effettuati

Un nuovo sentiero e bus gratis per i cimiteri

LAURA CURELLA

RAGUSA. Si inaugura questa mattina il sentiero che, dal Santuario della Madonna delle Grazie, collega il quartiere dei Salesiani con contrada Scassale, nei pressi del Cimitero di Ragusa centro. Il caratteristico percorso pedonale, molto utilizzato nel passato dai ragusani che si recavano al cimitero, è stato riqualificato grazie ad un finanziamento regionale. Nei giorni scorsi il sopralluogo dell'assessore ai Lavori pubblici Gianni Giuffrida. L'appuntamento è per le 9.

In occasione della Commemorazione dei Defunti, sono tre le cerimonie previste dal Comune di Ragusa. A Ragusa Centro la cerimonia avrà inizio alla ore 10,30. Il corteo formato dalle autorità, clero e cittadinanza, si formerà in corso Italia, all'altezza del sagrato della Cattedrale di San Giovanni Battista e percorrerà via Roma, via Addolorata fino a raggiungere il Cimitero Centro. Dopo la deposizione di una corona di fiori nei pressi del cancello d'ingresso, si proseguirà fino all'altare per la celebrazione della santa messa. Alla fine, la deposizione di crisantemi sciolti con nastrino tricolore sui sepolcri dei caduti in guerra. Le autorità quindi deporranno dei cuscinetti di fiori sulla tomba dell'Ammiraglio Scrofani, sulle Cappella dell'Associazione Nazionale Carabinieri e dell'Associazione Nazionale di Polizia di Stato. Il corteo muoverà poi verso il Sacrario Militare, dove un picchetto d'onore formato da rappresentanti delle forze armate renderà onore ai caduti. Altra tappa, l'Ossario Comunale in cui verrà deposto un cuscinetto di fiori.

A Marina l'orario di inizio della cerimonia è alle ore 9, il corteo muoverà da piazza Maria SS. di Portosalvo. Anche a Ibla si partirà alle ore 9, da Piazza Duomo. Ieri il maltempo nel capoluogo ibleo ha certamente limitato le visite ai defunti da parte dei ragusani, poco affollati anche i bus navetta del servizio straordinario gratuito di trasporto pubblico predisposto dal Comune per i cimiteri di Ragusa centro, Ragusa Ibla e Marina di Ragusa. Il servizio verrà garantito anche nella giornata di oggi dalle 7.30 alle 18, da Ragusa Superiore (capolinea Piazza Libertà) al piazzale del Cimitero Centrale; dalle 7.30 alle 17.30, da Ragusa Superiore (capolinea Piazza Libertà) al piazzale del Cimitero di Ragusa Ibla; dalle 7.30 alle 17.30, da Ragusa Ibla (capolinea Piazza G.B.Odierna – Giardini Iblei) al piazzale del Cimitero di Ibla; dalle 7.30 alle 17.30, da via B. Brin - Marina di Ragusa (capolinea vicino delegazione comunale) al piazzale del Cimitero di Marina di Ragusa.

> Riapre oggi a Ragusa il vecchio tracciato dai Salesiani al camposanto, da poco riaperto dopo tanti anni

Nella città di Comiso nessun corteo in programma. La messa cittadina comunitaria si svolgerà presso la chiesa Madre, sarà presente il sindaco Maria Rita Schembari col gonfalone. La cerimonia tradizionalmente si celebrava al cimitero ma è stata spostata, per garantire il rispetto delle norme anti covid.

Il dopo-rissa e le proteste: «Intervenire»

Santa Croce. L'ennesimo scontro avvenuto sabato sera in piazza Italia tra extracomunitari e residenti locali provoca le reazioni indignate del Circolo Meridiana e Diventerà Bellissima: «Situazione ormai intollerabile»

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. La rissa tra extracomunitari e santacrocesi di sabato sera continua a far discutere. Il mondo politico si mobilita, con Circolo Meridiana e Diventerà Bellissima Santa Croce che entrano nel coro di chi stigmatizza la vicenda. "Gravissimo episodio - scrivono - Abbiamo affrontato l'argomento sicurezza, con proposte e soluzioni ben definite, nell'indifferenza di chi poteva fare qualcosa. Oggi non si può più tollerare questa ipocrisia e occorre essere oggettivi: la violenza, il ripetersi costante di certi episodi caratterizzati sempre dagli stessi gruppi di delinquenti che, a differenza di molti, non sono riusciti ad integrarsi nella nostra comunità, vanno combattuti. Come Circolo Meridiana chiediamo alle istituzioni di trovare una soluzione per il rispetto di chi si è ritrovato vittima di questi episodi, ma anche dei cittadini coinvolti direttamente e indirettamente nell'episodio di violenza e delle attività commerciali coinvolte senza colpa".

Anche il coordinamento dei movimenti civici riunitisi in Rivoluzione civica e il coordinamento cittadino di Italexit lanciano l'allarme. "Gli episodi di violenza, di intolleranza civica e turbamento alla quiete pubblica, sono all'ordine del giorno - dicono - È doveroso intervenire presso la Prefettura, così come sarebbe giusto convocare un Consiglio comunale aperto. Ai lavori dell'ultimo consiglio Comunale, nessuna traccia di interventi aggiuntivi in materia di sicurezza. Nessun intervento e nessun provvedimento, nessuno stanziamento aggiuntivo o fondi accessori per progetti ad impatto immediato. Nessun consigliere, né il presidente del consiglio o il sindaco si sono degnati di riservare un solo istante ad un tema così delicato".

Miccichè fra Draghi e "pompieri"

Centrodestra. L'idea del manager in campo prende quota. Ma l'iperattività del fratello forzista irrita Lega e FdI: a rischio il vertice su Palermo. Si ricompone un asse sovranista per Musumeci?

MARIO BARRESI

CATANIA. Un ex leader politico nazionale, oggi in tutt'altre (prestigiose) faccende affaccendato, l'aveva sentito giusto una settimana fa. Trovandolo «parecchio sul pezzo» sulle questioni siciliane e soprattutto convinto delle «tante cose che si potrebbero fare alla Regione per cambiare la nostra terra, con la straordinaria opportunità del Pnrr», cosciente che «manca un colpo d'ali della classe dirigente», ma con l'auspicio che «qualcuno riesca a mettere assieme le persone migliori».

Pensieri e parole di Gaetano Miccichè. Col senno di poi, al netto della smentita di Intesa sulle indiscrezioni dell'*Espresso*, sembra quasi un programma elettorale. O almeno il contesto - molto "draghiano" - di un'ipotetica discesa in campo del super manager palermitano, fratello di Gianfranco Miccichè. La suggestione, negli ambienti politici regionali, gira da una ventina di giorni. Alimentata dagli approcci del presidente dell'Ars con alcuni big per sondare il gradimento su un candidato governatore «di altissimo profilo». Altre volte in passato il leader forzista, soprattutto quando c'era bisogno di alzare il tiro in un momento di stasi di trattative delicate, aveva giocato il jolly del blasonato fratello maggiore. «Ma stavolta è una cosa seria», assicurano più fonti di centrodestra. Perché, aggiungono, ci sarebbe una doppia disponibilità: quella dell'interessato (71 anni appena compiuti, con la prospettiva di una pensione d'oro da Ubi Banca), almeno secondo quanto assicura il fratello, e quella di Miccichè junior a rinunciare alle sue ambizioni personali, a partire dalla terza presidenza dell'Ars. «Al massimo faccio il deputato semplice, tanto 15mila voti a Palermo li prendo», la battuta con più interlocutori. Ma il viceré berlusconiano sarebbe anche pronto a un più chiaro passo indietro per «fare il regista dietro le quinte, per il bene della Sicilia».

Non è una *boutade*. «C'è l'accordo», ripetono in molti anche a Roma. Riferendosi non solo a una questione fra fratelli. L'idea di Gaetano Miccichè a Palazzo d'Orléans piace a Silvio Berlusconi e a Matteo Renzi (legatissimo al manager quando era premier), ma, aggiungono voci forziste, «potrebbe piacere pure a Matteo Salvini». E Giorgia Meloni? «Potrebbe starcii, ma a quel punto sarebbe ininfluente».

Eccolo, dunque, l'introvabile Mario Draghi per l'agognato "modello" da sperimentare in Sicilia. Curriculum di platino, rapporti giusti, profilo moderato, stima trasversale.

Ma, paradossalmente, il principale ostacolo per Miccichè (Gaetano) è Miccichè (Gianfranco). E non c'entra tanto la violazione del segreto su un'operazione su cui a Roma avevano consigliato di lavorare «a fari spenti». Una forte candidatura «per allargare» (finanche al Pd?) la coalizione, infatti rischia di essere divisiva per interposto fratello. Il presidente dell'Ars è tornato più che mai al centro dei giochi. Eppure, da animale politico, Gianfranco tende a strafare. Un esempio su tutti: il vertice del centrodestra sulle Amministrative di Palermo. L'avevano ipotizzato, in modo informale, alcuni riferimenti

Continua





Gaetano Miccichè, fratello di Gianfranco (a destra con Nello Musumeci)

locali dei partiti. Appena lo ha saputo, Miccichè, dopo un rapido giro di sms, l'ha subito convocato: venerdì all'Ars alle 18.

Ma il primo confronto sui (tanti, almeno otto) potenziali candidati della coalizione per Palazzo delle Aquile rischia di saltare. «Non si farà sicuramente», azzardano da ambienti salviniani. Ieri Vincenzo Figuccia è sibillino nell'auspicare, oltre alla scontata unità, che «nessuno si faccia prendere dalla smania di veti incrociati e da deliri di onnipotenza». Il riferimento a Miccichè viene confermato da altre fonti del partito: «Gianfranco, dopo aver detto che la Lega è un disastro e che l'unico nome fuori dai giochi è il nostro Scoma, adesso ci convoca per discutere di Palermo? La nostra sedia resterà vuota...». Perplessità, sul luogo (Palazzo dei Normanni) e sul "convocatore", espresse anche da Fratelli d'Italia, che medita di fare asse con la Lega sul rinvio del vertice. Magari con il placet di DiventeràBellssima, che ha gettato nella mischia Alessandro Aricò, nome gradito anche alla Lega.

Ora, l'esempio è minimalista. E a Palermo il centrodestra è destinato a trovare la quadra. Ma da ambienti vicini a Nello Musumeci (gelido come non mai nei confronti di Miccichè) non passa inosservato l'assist fornito dalla "bulimia" politica dell'alleato forzista. Proprio quando il governatore, riferiscono i suoi, «è entrato in modalità campagna elettorale». Con il nuovo simbolo del movimento (identico al vecchio, ma con la significativa aggiunta della scritta "Musumeci Presidente"), con un calendario di eventi sui territorio già fittissimo e soprattutto con una data e un luogo - il 20 novembre a Catania - per la manifestazione del governo regionale che dovrebbe coincidere con lo *show-down* della sua ricandidatura. A un anno dalla sua elezione, per rilanciare «il primo e unico modello vincente del centrodestra a livello nazionale». Il messaggio è chiaro: diffidare dalle imitazioni, così come dalla moda dei candidati della società civile, Musumeci si sente più forte e «non vuole più sottostare ai ricatti». Certo, aspetta ancora, ma con più disincanto, il verdetto di Giorgia Meloni sulla proposta di alleanza alle Regionali. La leader di Fratelli d'Italia ha raccolto diversi pareri, compresi quelli di chi ha incontrato a Roma. L'esito? In chiaroscuro: in molti sono contrari all'ipotesi di lista unica per l'Ars, meno ostilità diffusa sul rapporto con Musumeci, dall'ingresso nel partito al sostegno al suo bis. L'unica certezza è che la leader di FdI ha detto ai suoi (e forse anche a Nello) che «una scelta così delicata è meglio prenderla all'inizio del 2022». Magari per aspettare le mosse di Matteo Salvini, che dovrebbe incontrare il governatore già mancato alleato a breve, al massimo entro la prossima settimana, a seguito della distensione di Palazzo d'Orléans con Nino Minardo.

Nel quartier generale di Musumeci i *rumors* su Miccichè (fratello) in lizza erano arrivati già da qualche giorno. Suscitando una comprensibile apprensione. Il nome è di quelli pesanti. Fino al punto di costringere, se ci fosse la convergenza degli altri alleati, il governatore in carica a un passo indietro? Non proprio, per chi è convinto che «Nello è pronto a candidarsi anche da solo». Ma il dubbio è serpeggiato nei giorni successivi all'indiscrezione. Adesso, dopo il «pasticcio su Palermo», fra i musumeciani c'è più fiducia: «Non è che tutti pendono dalle labbra di Miccichè».

E sullo sfondo c'è già la prossima suggestione: il fronte sovranista che si ricompatta su Musumeci, rifiutando le lusinghe di un Draghi di Sicilia. Ma le vie di (e dei) Miccichè sono infinite.

Twitter: @MarioBarresi

Manovra, fondi per la Sicilia e riconosciuta la condizione di insularità

Armao ottiene 100 milioni l'anno, a giugno il conto finale. Rate a Roma, -200 milioni l'anno

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Sin dal 1946 la Sicilia lamenta violazioni, da parte dello Stato centrale, dell'autonomia finanziaria prevista dallo Statuto speciale: ma è una strada che non ha portato ad alcun risultato. La nuova strategia del governatore Nello Musumeci, attuata con una "manovra a tenaglia" dall'assessore all'Economia Gaetano Armao, ha superato la sterile rivendicazione e ha proposto un'idea di sviluppo sinergico che conviene tanto all'Isola quanto ai poteri forti del Nord. La Sicilia - è la nuova tesi - non cresce perché, da un lato, lo Stato da sempre le "scippa" fondi per svariati miliardi ma, soprattutto, perché, dall'altro lato, gli imprenditori e gli abitanti dell'Isola, sia per consumare i prodotti del Nord, sia per viaggiare o anche per importare le materie prime ed esportare i prodotti finiti, scontano in più il maggiore costo dell'insularità. Quindi importano e consumano meno dal Nord di quanto potrebbero. Un costo di insularità che, gravato dalla mancanza di infrastrutture, in base ad uno studio commissionato dal governo Musumeci ammonta a 6,5 miliardi di euro l'anno e che pagano anche le imprese fornitrici del Nord.

A questo punto la voce della Sicilia è stata ascoltata dal governo Draghi che, a seguito di una serrata trattativa con i ministeri competenti, ha introdotto nella Manovra 2022 importanti concessioni all'Isola.

La prima, contenuta all'articolo 140, rivede l'accordo in materia di contributo della Sicilia alla finanza pubblica dello Stato, riducendolo da un miliardo a 800 milioni di euro l'anno. Inoltre - ed è la cosa più importante - viene riconosciuto il principio della condizione di "insularità" e, in attesa di definire entro giugno 2022 l'accordo completo in materia di norme di attuazione e di quantificazione delle somme a compensazione del gap, assegna un primo acconto di 100 milioni l'anno.

«Si tratta - spiega Gaetano Armao - del primo vero riconoscimento da parte dello Stato dell'autonomia finanziaria della Sicilia. Tutto è partito dall'approvazione del nostro studio sui costi dell'insularità da parte della Commissione paritetica Stato-Regione, che è un organo costituzionale; poi la Corte dei conti ha segnalato come l'accordo del governo Crocetta sul contributo di finanza pubblica a ripianamento dei debiti pregressi era insostenibile e impediva alla Regione di assolvere ai propri obblighi istituzionali in materia di erogazione dei livelli minimi dei servizi, ledendo un principio costituzionale. Il lavoro prosegue col calcolo dei costi standard e dei livelli essenziali delle prestazioni Comune per Comune, che saranno verificati dai singoli enti. Si concluderà con l'accordo Stato-Regione che necessariamente dovrà aumentare in misura adeguata la compartecipazione dello Stato al gettito Iva e Irpef a favore della Sicilia».

Il solo articolo 140, intanto, libera 600 milioni di euro in tre anni che la Regione potrà destinare ad ulteriori sostegni all'economia e alle famiglie colpite dalla crisi pandemica.

Ma c'è dell'altro. La Manovra, all'articolo 143, incrementa il Fondo di solidarietà comunale per funzioni sociali e asili nido, complessivamente di 705 milioni dal 2022 fino al 2030, e dal 2030 in modo fisso con 113 milioni l'anno per i Comuni di Sicilia e Sardegna.

Infine, all'articolo 144 il testo rifinanzia con 300 milioni per il 2022 il fondo per i Comuni in dissesto finanziario, di cui 50 milioni divisi tra i Comuni della Sicilia (fra 35 e 40 milioni) e della Sardegna, più altri 150 milioni nel 2023 per tutti i Comuni, compresi quelli di Sicilia e Sardegna.

La Manovra questa settimana comincerà l'iter in Senato dove, quasi in contemporanea, passerà al voto finale il disegno di legge di modifica costituzionale che riconosce definitivamente alla Sicilia la condizione di insularità.

A completamento della "manovra a tenaglia", si preparano le armi anche alla Camera, dove anche nel dl "Infrastrutture" approvato in prima lettura è stata inserita la condizione di insularità, a proposito di perequazione del gap di opere pubbliche, mentre l'Aula ha approvato l'ordine del giorno della deputata siciliana di Fi, Giusi Bartolozzi, che impegna il governo a «inserire uno specifico stanziamento nella legge di Bilancio per compensare i costi della condizione di insularità della Sicilia, quantificati in 6 miliardi l'anno a carico di cittadini e imprese».

Stato di emergenza e obbligo di green pass si profila una proroga

Casi raddoppiati in 3 settimane. Terza dose, Aifa decide su under 60
E dopo le proteste in piazza dei no pass, a Trieste schizzano i contagi

DOMENICO PALESSE

ROMA. Con un aumento significativo dei casi di positività di settimana in settimana e con le nuove vaccinazioni ormai in fase di stallo, green pass e stato di emergenza, con la terza dose, restano i baluardi per arginare l'eventuale nuova ondata. La curva dei contagi continua a crescere facendo registrare un raddoppio di positività nel giro di tre settimane. Mediamente, spiega il fisico Giorgio Sestili, si registra un aumento medio di 1,35 casi al giorno, pari al 35% in più rispetto alla settimana precedente. Numeri simili a quelli di settembre e ottobre di un anno fa - quando l'Italia scopriva le "zone a colori" e il semi-lockdown - e che, inevitabilmente, sono destinati a lievitare durante l'inverno quando, peraltro, bisognerà fare i conti anche con l'influenza. Ma, sottolinea Sestili, l'aumento, iniziato ad ottobre in tutta Europa, in Italia è mitigato dai vaccini: «Per questo la nostra situazione epidemiologica è fra le migliori».

Anche per non perdere il vantaggio di una buona copertura vaccinale l'esecutivo sta pensando ad una proroga del green pass, almeno fino a marzo e, contestualmente, all'estensione dello stato di emergenza, con il quale confermare struttura commissariale, protocolli di sicurezza come distanziamento e mascherine, smartworking e tutte quelle norme e agevolazioni collegate all'emergenza pandemia. L'inverno che è alle porte potrebbe comunque essere l'«ultima battaglia» per vincere la guerra al virus, come ha detto ieri il virologo dell'università di Milano, Fabrizio Pregliasco. «A meno che - puntualizza - non arrivi una variante più contagiosa».

Nel frattempo, però, bisognerà cercare di convincere la platea degli scettici, tra cui una fetta di quasi tre milioni di over 50, ad accedere alla campagna vaccinale in modo da potere raggiungere al più presto il 90% di vaccinati. Obiettivo da sempre nel mirino del governo e del commissario per l'emergenza, Francesco Figliuolo.

Contemporaneamente, poi, si lavora alla terza dose. Una volta conclusa la somministrazione per fragili, over 80 e operatori sanitari, sarà la volta dell'estensione del booster per i sessantenni e gli insegnanti. I lavoratori scolastici, in particolare, potrebbero godere di una corsia preferenziale, rispettando comunque i sei mesi dalla seconda dose. Il primo a sollecitare il terzo richiamo per il prof è stato lo stesso ministro Patrizio Bianchi e ieri lo ha ribadito il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, che ha poi rassicurato sulle feste in arrivo. «Vivremo un Natale libero», ha spiegato, specificando però che non se ne parla per ora di alleggerire o addirittura abolire il green pass.

Oggi, intanto, l'Aifa si riunirà per decidere non solo per il via libera alla terza dose agli under 60 ma anche per indicare quale vaccino utilizzare come booster per il milione e mezzo di italiani che ha fatto Johnson&Johnson.

E mentre il Covid ieri ha fatto registrare 2.818 positivi e 20 morti, con un tasso di positività che è salito all'1,9% contro l'1,3% di domenica, è salito anche il tasso di positività, arrivato all'1,9%, e sono aumentati i ricoveri: 22 in più nelle terapie intensive, nel saldo tra entrate e uscite, e 33 nuovi ingressi contro i 17 di domenica. Complessivamente i pazienti ricoverati in rianimazione sono 364. Nei reparti ordinari, dove i pazienti sono 2.863, i ricoveri ieri sono stati 109 in più. Non sembrerebbe, al momento, che a spingere in su la curva dell'epidemia sia la nuova variante AY.4.2, che non risulterebbe essere più trasmissibile della Delta. Trieste intanto fa i conti con i contagi lasciati dalle proteste no pass dei giorni scorsi. Il tasso di infezione è schizzato a 350 casi per 100mila abitanti negli ultimi 7 giorni, il triplo rispetto al resto della regione. Numeri che riportano indietro la città all'autunno del 2020 e che hanno costretto il prefetto a vietare le manifestazioni a piazza Unità d'Italia almeno fino a fine anno. «Basta idiozie! La gente non si cura perché qualche pagliaccio va a raccontare menzogne e a spaventare cittadini - chiosa il governatore del Friuli Venezia-Giulia, Massimiliano Fedriga -. Il vaccino c'è, funziona e ha pochissime controindicazioni».

I DATI IN SICILIA

Altri 296 casi di cui 111 a Catania salgono ricoveri e terapie intensive

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia ancora una volta sale l'incidenza al 4,2% rispetto al 2,7% di domenica. Ieri, infatti, sono stati registrati 295 i nuovi casi a fronte di 7.004 tamponi processati tra molecolari e test rapidi.

Ed ancora una volta è la provincia di Catania ad avere il maggior numero di positivi: 111. Seguono Siracusa con 70, Messina con 55, Caltanissetta con 26, Palermo con 19, Trapani con 7, Ragusa con 4, Agrigento con 2 ed Enna con un solo caso individuato. L'Isola è al quinto posto per contagi tra le regioni: al primo posto c'è il Lazio con 445 casi. Gli attuali positivi sono 7.384 con un aumento di 187 casi.

A preoccupare è la pressione negli ospedali: adesso sono 336 ricoverati in area medica (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologie) 15 in più rispetto a domenica, mentre in terapia intensiva sono 36, altri tre in più rispetto sempre all'altro ieri. Si registrano ancora altre 2 vittime, che portano il totale dei decessi dall'inizio della pandemia a 7.019, mentre i guariti ieri sono stati 106.

Sul fronte della campagna vaccinale c'è da evidenziare un aspetto: sono in aumento le terze dosi soprattutto per gli anziani e gli over 80. Somministrazioni che vengono garantite sia negli hub vaccinali che a domicilio grazie all'opera dei medici dell'Usca.

A tre mesi dall'elezione del presidente scenari mutevoli e partiti divisi sul voto anticipato: il no di Di Maio

Salvini: «Draghi al Colle? Lo voterei subito». E non cita Berlusconi

MICHELA SUGLIA

ROMA. Troppo presto per parlarne a tre mesi dall'elezione del capo dello Stato. Eppure tutti ne parlano in un gioco di tattiche, temporeggiamenti e "desiderata". Dopo il confronto a distanza tra Enrico Letta e Giuseppe Conte sul Quirinale, è Matteo Salvini a "ripescare" il nome di Mario Draghi come prossimo inquilino al Colle.

«Se mi chiedono se sarebbe un buon presidente della Repubblica, rispondo che lo voterei domattina» dice secco nell'anticipazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa. Dietro la certezza che il premier «è una risorsa per il Paese», il segretario della Lega rimette in campo il nome di Draghi. Non cita invece Silvio Berlusconi che il centrodestra si è impegnato a sostenere compatto. E svicola così, tenendosi le mani libere: «Sul Quirinale gli scenari cambiano ogni momento». Concluse le amministrative, archiviato lo scontro sul disegno di legge Zan e superata la prova del G20, la politica comincia a studiare la partita clou di febbraio. E, forse, memore dei franchi tiratori che si sono esercitati il 27 ottobre al Senato sul ddl Zan, si prepara a più scenari. Torna così in ballo Draghi, declinato insieme a tante altre subordinate, a cominciare dalla data delle elezioni politiche. Le parole di Salvini - frutto di più colloqui con Vespa, l'ultimo una decina di giorni fa, secondo la Lega - stridono con le rassicurazioni date proprio allora sul Cav («Se decidesse di scendere in campo, avrebbe tutto il nostro sostegno», aveva sostenuto il leghista il 21 ottobre, il giorno dopo la reunion degli alleati a Villa Grande). La Lega garantisce che Berlusconi resta «il piano A», in attesa di capire cosa farà l'ex numero uno di Bankitalia e della Bce. Tuttavia, Fi non sembra né troppo sorpresa né delusa dall'ultimo rilancio di Salvini. Non si sa se per non mostrare il fastidio per il piano B (Draghi) o per sminuirne la possibilità. E ricorda che anche il Cavaliere aveva promosso Draghi come «un ottimo presidente della Repubblica» e l'aveva fatto tornando a Bruxelles dopo una lunga assenza, pur aggiungendo che chissà se non fosse meglio, per lui e per il bene dell'Italia, restare a Palazzo Chigi.

Ufficialmente l'appoggio del centrodestra a Berlusconi non viene meno, così come l'impegno sulla legge elettorale per mantenere il sistema maggioritario. Arroccandosi duramente (soprattutto Salvini e Meloni) contro il proporzionale e in ogni caso contro una riforma elettorale caldeggiata dal Pd. Inoltre, non scandalizza più nemmeno l'orizzonte del 2023, come fine legislatura, rinunciando quindi al voto anticipato. Del resto il flop diffuso alle ultime comunali non incoraggia affatto a sfidare di nuovo gli elettori a breve. Del "non voto" parla Salvini nel libro di Vespa sui presunti dubbi di Draghi al Quirinale: «Non so se voglia andarci. Anche se ci andasse, non credo che ci sarebbero le elezioni anticipate». Boccia nettamente il ritorno alle urne Luigi Di Maio: «Molte forze politiche parlano di Quirinale perché vogliono elezioni subito. Io no», scandisce il ministro degli Esteri ed esponente di spicco dei 5 stelle, spiegando che la pandemia non è finita ed è ancora aperto il cantiere del Pnrr e delle riforme collegate. Ragioni molto più pragmatiche per Paola Binetti, senatrice dell'Udc. «Con il taglio del numero dei parlamentari pochi potranno sperare di essere ancora eletti. In più c'è la pensione che scatta dopo 4 anni, 6 mesi e un giorno, quindi a fine legislatura». Fuori dal coro resta Fratelli d'Italia. Il capogruppo alla Camera, Francesco Lollobrigida insiste: «Il ritorno alle urne non è un nostro capriccio ma una necessità e in quest'ottica continuiamo a sostenerla». Eppure il fronte sembra sfaldarsi se anche Ignazio La Russa, del suo stesso partito, ammette placido che «con Draghi sono molto più probabili le elezioni anticipate, ma non certe. Del resto non puoi fare un patto davanti al notaio».

Emissioni zero nel 2050, strada in salita

Cop 26 Glaslow. La Cina "ricorda" agli Usa il suo inquinamento storico, l'India sposta la data al 2070. Per il principe Carlo la crisi climatica è più pericolosa del Covid: «Dobbiamo metterci sul piede di guerra, serve una mobilitazione militare»

STEFANO SECONDINO

GLASGOW. Occorre agire subito. La Cop26 di Glasgow si apre con questo appello dei capi di governo. Ma bastano poche ore per capire che la strada per raggiungere un accordo che consenta di azzerare le emissioni nel 2050 è in salita. Il leader cinese Xi Jinping manda un messaggio scritto al summit e in contemporanea il portavoce del ministero degli Esteri cinese Wang Wenbin critica a testa bassa gli Usa, per l'inquinamento del passato: le sue emissioni storiche sono 8 volte quella della Cina.

Ma è soprattutto il premier indiano Modì a gelare il forum. «L'India raggiungerà l'obiettivo delle emissioni zero nel 2070», dice il giorno dopo esser stato al G20 di Roma nel quale l'impegno preso, seppure generico, era quello di azzerare le emissione a «metà del secolo». È un cambio di passo. Che attiva subito le diplomazie. Il premier italiano Mario Draghi in primis: «Sul piano degli obiettivi, delle ambizioni, non ci sono molte differenze - afferma il presidente del Consiglio italiano - Sulla velocità con cui affrontare le sfide ancora ci sono divergenze. Che sia stato per la prima volta accettato da tutti che i gradi necessari siano un grado e mezzo e non due è molto importante». E aggiunge che al G20 l'India «ha molto aiutato» ad esempio sull'obiettivo di metà secolo: «con la diplomazia dello scontro non si arriva a niente».

La giornata viene aperta dal World Leaders Summit, la due giorni dei capi di stato e di governo. In mattinata il clima è diverso. In tutti gli interventi, dal presidente Usa Biden ai giovani attivisti indigeni, dal documentarista David Attenborough a Mario Draghi e Boris Johnson, è stato ripetuto con enfasi che il mondo è sull'orlo della catastrofe climatica, che occorre agire subito, che soldi e tecnologie ci sono, ma serve la volontà politica. L'atmosfera formale e noiosa dei vertici internazionali si è scaldata con le paure e le speranze dei grandi momenti storici, e con la passione e la rabbia della generazione Greta, ammessa per la prima volta al cospetto dei leader, con gli interventi di giovani attivisti. Il principe Carlo ha sostenuto che il pericoli legati al clima sono più pericolosi del Covid. Ha evocato i tempi di guerra, evoca suo nonno Giorgio quando dice «dobbiamo metterci sul piede di guerra, serve una mobilitazione militare». Ma per combattere una guerra, bisogna prima mobilitare i cuori. E oggi in Scozia l'operazione è riuscita bene.

Il padrone di casa, il premier Boris Johnson, è partito citando James Bond: «Come lui, dobbiamo salvare il mondo, ma il problema è che questo non è un film, è la realtà». E poi: «L'umanità ha esaurito il tempo, resta un minuto prima della mezzanotte». «Dopo Parigi abbiamo fatto solo bla bla», dice citando Greta Thunberg -, dobbiamo passare dalle parole all'azione». Un fallimento «scatenerebbe ondate di collera nel mondo». «Stiamo ancora andando verso il disastro climatico. I giovani lo sanno - gli fa eco subito dopo il segretario dell'Onu, Antonio Guterres -. Basta trattare la natura come fosse un gabinetto». Interviene anche Joe Biden: «È un decennio decisivo per il clima, la finestra si sta chiudendo». «Gli Usa daranno l'esempio, per dimostrare che non si tratta solo di parole ma di azioni. La nostra strategia prevede emissioni zero entro il 2050, e vogliamo aiutare tutti i Paesi del mondo».

Mario Draghi è tra i leader che parlano la mattina e fa un'analisi dei rischi: «Il cambiamento climatico ha gravi ripercussioni sulla pace e la sicurezza globali. Può esaurire le risorse naturali e aggravare le tensioni sociali». I soldi ci sono, «decine di trilioni - aggiunge - ma «dobbiamo trovare un modo intelligente di spenderli velocemente».

La cerimonia di apertura è inframezzata dagli interventi di giovani attivisti indigeni, in rappresentanza dei paesi meno sviluppati che hanno meno responsabilità nella crisi climatica, ma ne pagano il prezzo maggiore. Da Samoa all'Amazzonia, dall'Egitto al Kenya, raccontano della gente che soffre la fame e muore per il cambiamento climatico. A loro risponde idealmente il documentarista britannico David Attenborough, che chiede «una nuova rivoluzione industriale verde, con milioni di posti di lavoro».

Ma le posizioni della Cina e dell'India, chiare fin dal primo giorno, rappresentano una doccia fredda alle aspettative.